

ADOZIONE: PARLARE PER COMPRENDERE

di MASSIMO DE FRANCESCHI
e ROBERTA BROGGI

Spetta ai genitori trovare le parole adatte per parlare dell'origine con il figlio adottivo e agli insegnanti condividere le scelte educative con la famiglia.

L'ipotesi da cui partiamo è che, sul tema dell'origine, non possa più essere ammesso tacere, né in ambito familiare né in ambito scolastico. Si tratta di un'ipotesi ampiamente condivisa da coloro che si occupano del problema dell'adozione (psicologi, pedagogisti e terapisti familiari).

Evitare il discorso "adozione" trasmette un messaggio negativo su questo fenomeno e lascia il bambino adottato in balia di spiegazioni che spesso assumono il tono di un'autoaccusa basata su un'ipotesi di "mancanza", "imperfezione" e "malignità", pericolosa per l'integrazione adeguata di un'immagine di sé già compromessa dall'abbandono iniziale (magari complicato e reso più sofferente da una successiva storia di ulteriori traumi).

EVITARE IL SILENZIO

La dinamica che alcuni autori hanno chiamato "congiura del silenzio" (A. Dell'Antonio, 1986, 1994; M. Chistolini, 2006) e che si manifesta nell'evitamento della trattazione da parte dell'adulto può trovare involontari sostenitori anche dentro le mura scolastiche.

Tale esitamento può avere diverse motivazioni:

- non sapere che cosa fare, da parte di genitori e insegnanti, per affrontare il dolore del bambino e il proprio;
- voler in tutti i modi accelerare l'adeguamento-normalizzazione del bambino rispetto alla nuova situazione: tacere "velocizza" e non complica;
- pensare, da parte di alcuni docenti, che parlare dell'adozione può interferire con la relazione da loro ritenuta corretta in relazione al ruolo e agli obiettivi della scuola o della funzione insegnante (come se l'obiettivo "apprendimento" non fosse strettamente associato al benessere che gli scolari sperimentano a scuola).

Da questi atteggiamenti potrebbero discendere comportamenti che riteniamo negativi come: commiserazione e richieste inferiori al potenziale dell'alunno (atteggiamenti che veicolano un messaggio di svalutazione e di inferiorità inevitabile); minimizzazione dei commenti malevoli (atteggiamento che vuole essere tollerante, ma che di fatto impedisce l'elaborazione del dato della diversità); in questi casi non intervenire e non di-

re nulla ai genitori veicola il messaggio di inevitabilità della marginalizzazione (il bambino potrebbe pensare: “Nemmeno chi mi vuole bene può proteggermi”).

Anche il bambino potrebbe, per altre ragioni, colludere con il silenzio “proposto” da alcuni adulti per:

- paura di perdere o allontanare l’adulto con i suoi racconti di sofferenza o con il non corrispondere alle aspettative familiari;
- senso di inferiorità (“non ti dico che i compagni mi prendono in giro per non confermare...”, “se parlo loro e non possono intervenire vuol dire che nessuno mi può aiutare – meglio non sapere”).

COME AFFRONTARE IL PROBLEMA A SCUOLA

È dunque importante guidare il processo di svelamento e integrazione della propria storia. Vediamo però quando e come affrontare il tema. La prima modalità potrebbe essere chiamata “curriculare”: quando si trattano temi relativi alla famiglia e alla storia personale non si può non inserire un riferimento



Anna Genni Miliotti

Mamma di pancia, mamma di cuore

illustrazioni di Cinzia Ghigliano
Editoriale Scienza

Un tenero dialogo che racconta la storia di Cristina e Sheffali, mamma e figlia, una figlia adottata, che viene dalla lontana India. Un libro per costruire un percorso e trovare la ricchezza della diversità.

all’adozione. E non solo perché tra gli alunni potrebbe esserci un bambino adottato, ma come visione di accrescimento culturale, come modalità “alternativa” e di pari dignità di formazione di una famiglia.

L’insegnante che ha nel suo bagaglio culturale-umano questa possibilità tratterà inevitabilmente il fenomeno senza forzature riuscendo a passare agli scolari, più che informazioni dettagliate su procedure, lo spessore emotivo e valoriale dell’adozione.

Nonostante l’adozione sia un fenomeno diffuso e in aumento e che a livello giuridico in Italia goda di una lunga e consolidata tradizione, ancora molto deve essere fatto dal punto di vista della sua “parificazione” sociale. La scuola non può esimersi da questo compito. L’argomento, quindi, non può essere riservato solo alle classi che vedono al loro interno un bambino adottato, anche se, inevitabilmente, bisognerà tener presente la storia, le caratteristiche emotive e familiari dell’eventuale alunno adottato e soprattutto rispettarne il diritto di voler o non voler parlare di sé. La seconda modalità per la trattazione del tema dell’adozione è quella che si può chiamare “modalità incidentale”, quando accade di dover inserire un bambino adottato ad anno scolastico iniziato. In questo caso è necessario un preciso accordo previo tra insegnanti e famiglia volto a stabilire tempi e modalità delle comunicazioni che si passeranno alla classe.

ATTEGGIAMENTI DA EVITARE

Prima di dare alcuni suggerimenti operativi, riteniamo opportuno mettere in guardia contro alcuni modi frequenti, ma non validi, per affrontare l’argomento. Sono da evitare le banalizzazioni (“tutti abbiamo sofferto, tu non sei diverso”), gli approcci fintamente positivi (“sei stato fortunato ad avere due mamme”), le spiegazioni di natura esclusivamente economica (“era una famiglia povera”), l’abbandono a fin di bene (“ti ha voluto bene, infatti ti ha lasciato in ospedale...”); è altresì opportuno non fare riferimenti alla condizione di orfano/a (se non si hanno dati sicuri) o addossare la colpa ad altri (società ecc.). Nonostante le “buone intenzioni”, gli atteggiamenti sopra menzionati hanno il grave



difetto di non riconoscere e accogliere le emozioni spiacevoli che il bambino sperimenta, rendono ardua la loro elaborazione e non lo aiutano nel fondamentale compito di integrare la sua storia (fatta anche di emozioni spiacevoli e di dubbi) in una narrazione che riesca a restituire un senso di ciò che è successo.

IMPARARE A ESSERE GENITORI

Senza voler descrivere (e come si potrebbe?) le frasi “giuste”, concordiamo con chi vede il motivo dell’abbandono legato a una spiegazione transgenerazionale, riportando cioè la capacità genitoriale al modo in cui si è stati trattati, da piccoli, dai propri genitori (J. Bowlby, 1999, 2000; G. Liotti, 2001, 2005; F. De Zulueta, 1999). Secondo questi studiosi, sia in caso di abbandono alla nascita sia nei casi di maltrattamento o di incuria, la spiegazione deve essere ricercata nel fatto che i genitori naturali “non erano capaci di fare i genitori perché i loro genitori non glielo hanno insegnato”. Tale interpretazione non utilizza il linguaggio giuridico-morale di colpa e sottolinea la non necessaria ripetizione dell’incapacità futura nelle relazioni di accudimento. Nei testi citati nel box si trovano esempi dettagliati su come concretamente parlare di adozione in ambito scolastico o su come declinare i classici compiti sulla propria

Quando un padre o una madre naturali non sono capaci di essere genitori perché nessuno glielo ha insegnato.

storia personale. Per tale compito rimandiamo ai testi specifici in bibliografia. Tra le diverse modalità si potrebbero inserire alcune fiabe (come *Cenerentola*, *Hänsel e Gretel*) facendo riflettere gli studenti sul perché i genitori naturali si comportavano così oppure utilizzando testimonianze di esperti, adottati adulti, genitori (prezioso il contributo dato dalle associazioni di genitori adottivi ormai sparse su tutto il territorio nazionale) o anche il bambino stesso (possibilità che dovrà essere oltremodo valutata con cura).

Una breve nota sulle adozioni internazionali è qui doverosa per ricordare che le ricerche indicano una correlazione tra valorizzazione dell’origine e riuscita sociale (vedi per esempio in M. Chistolini, 2006). L’obiettivo da raggiungere – un’identità composita e integrata – è possibile solo se da una parte sarà dato valore (a scuola come a casa) all’appartenenza originaria dei bambini adottati e dall’altra se la cultura e società italiane li considereranno italiani a pieno titolo.

Massimo De Franceschi
psicologo-psicoterapeuta

Roberta Broggi
psicopedagogista-mediatrice familiare

PER SAPERNE DI PIÙ

- A. Guerrieri, M.L. Odorisio, *A scuola di adozione. Piccole strategie di accoglienza*, ETS, 2007
- M. Chistolini, *Scuola e adozione. Linee guida e strumenti per operatori, insegnanti, genitori*, FrancoAngeli, 2006
- G. Liotti, *La dimensione interpersonale della coscienza*, Carocci, 2005
- A.G. Miliotti, ... *E Nikolaj va a scuola. Adozione e successo scolastico*, FrancoAngeli, 2005
- L. Alloro, M. Pavone, A. Rosati, *Siamo tutti figli adottivi. Nove unità didattiche per parlarne a scuola*, Rosenberg & Sellier, 2004
- A. Oliverio Ferraris, *Il cammino dell’adozione*, Rizzoli, 2002
- G. Liotti, *Le opere della coscienza. Psicopatologia e psicoterapia nella prospettiva cognitivo-evoluzionista*, Raffaello Cortina, 2001
- J. Bowlby, *Attaccamento e perdita*; vol. 1 – *L’Attaccamento alla madre*, Bollati Boringhieri, 1999; vol. 2 – *La separazione dalla madre*, ivi 2000; vol. 3 – *La perdita della madre*, Bollati Boringhieri, 2000
- F. De Zulueta, *Dal dolore alla violenza. Le origini traumatiche dell’aggressività*, Raffaello Cortina, 1999
- A. Dell’Antonio, *Bambini di colore in affido e in adozione*, Raffaello Cortina, 1994
- A. Dell’Antonio, *Le problematiche psicologiche dell’adozione nazionale e internazionale*, Giuffrè, 1986